

AZIENDA SANITARIA UNIVERSITARIA INTEGRATA DI TRIESTE

PER INFORMAZIONI POTETE SCRIVERE ALL'INDIRIZZO MAIL: [urp@asuits.sanita.fvg.it](mailto:urp@asuits.sanita.fvg.it) e [gestione.reclami@asuits.sanita.fvg.it](mailto:gestione.reclami@asuits.sanita.fvg.it) - Redazione URP: Sede Via Sai, 1/3 - 34128 Trieste



@ASUITrieste



@ASUITrieste



ASUITS

ASUITS/DIPARTIMENTO DELLE DIPENDENZE

## HIV: informazione, prevenzione e arte a piuomenopositivi#6

Anche quest'anno, il 1° dicembre si è celebrata in tutto il mondo la Giornata mondiale di lotta contro l'Aids, istituita per la prima volta nel 1988 per volontà dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il virus, tutt'altro che debellato, resiste ancora, e l'argomento continua a rimanere di grande attualità. Secondo gli ultimi dati disponibili a livello nazionale, nel 2015, sono state riportate 3444 nuove diagnosi di infezione da HIV, pari a 5,7 nuovi casi per 100.000 residenti (fonte COA). Tra le nazioni dell'Unione Europea, l'Italia si colloca al dodicesimo posto, mentre i dati più allarmanti provengono dall'Estonia, al primo posto per incidenza. I dati potrebbero aver subito delle lievi variazioni, ma testimoniano che il fenomeno continua ad essere meritevole di attenzione, soprattutto per la prevenzione dei comportamenti a rischio. La giornata del 1° dicembre ha visto la presentazione della campagna di sensibilizzazione dal titolo "PIUOMENOPOSITIVI", arrivata alla sua sesta edizione. L'evento è organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze dell'ASUITS, con la collaborazione del Comune

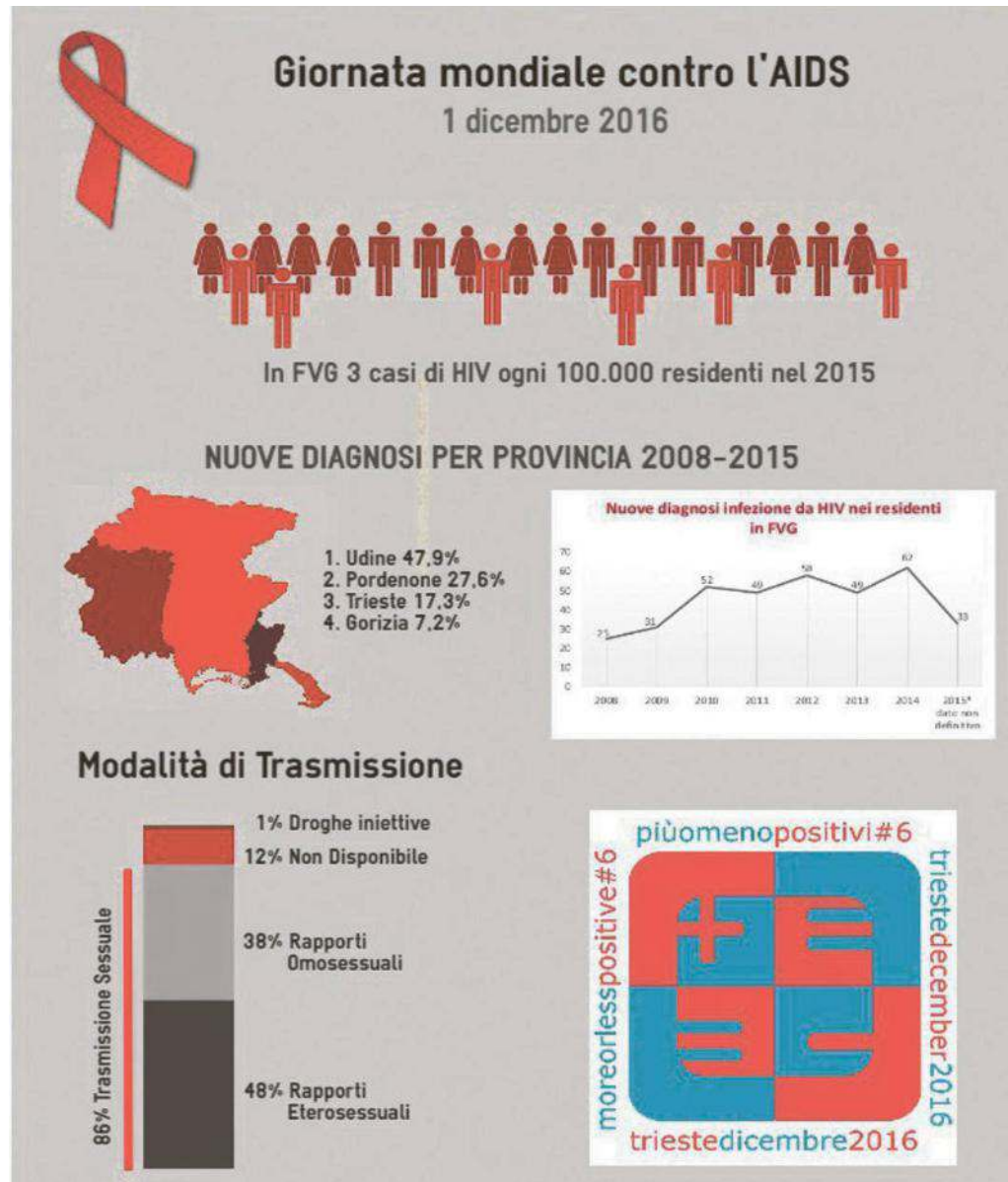
di Trieste, il patrocinio della Regione Autonoma FVG, il supporto dell'Azienda Trieste Trasporti e di Alleanza3. Fra i partner della manifestazione anche varie componenti della cooperazione sociale operanti sul territorio locale.

La manifestazione, oltre alle mostre allestite nelle sale Veruda e Fittke del Comune di Trieste, ha visto l'avvicinarsi quotidiano di incontri pubblici, incentrati sul tema della lotta all'HIV. In Friuli Venezia Giulia il sistema di sorveglianza delle nuove diagnosi di infezione da HIV è attivo dal 1985 e registra i casi in cui viene posta per la prima volta la diagnosi di infezione da HIV, indipendentemente dalla presenza di sintomi AIDS-correlati.

I dati più recenti a disposizione sono quelli riferiti al periodo 2008-2015. Il trend di incidenza per residenti nel 2015 sembra essere in leggera diminuzione, con 3 casi ogni 100.000 abitanti. Nella classifica regionale, Trieste occupa il penultimo posto, con un 17,3% di nuovi casi, seguita da Gorizia che registra il dato più basso in regione, con un 7,2% di nuovi casi. La stratificazione per età del campione,

dimostra una prevalenza della fascia di età che va dai 30 ai 39 anni. Continua a prevalere la trasmissione sessuale (86%), con un campione composto da un 48% di eterosessuali e un 38% di uomini che fanno sesso con altri uomini. Il dato che certamente desta la maggior attenzione è infine costituito dal motivo di esecuzione del test, che viene effettuato nel 41,8% dei casi in presenza di sintomi suggestivi di infezione da HIV, e nel 29,5% dei casi in seguito a un rapporto sessuale a rischio. Come ha avuto modo di dichiarare durante la conferenza stampa di presentazione Nicola Delli Quadri, Direttore Generale di ASUITS: "Secondo le stime più recenti in Italia il 15% dei sieropositivi non sa di esserlo e il 50% delle diagnosi è tardivo.

Per questo l'Azienda Sanitaria si impegna a sostenere le attività di informazione e sensibilizzazione sulle malattie sessualmente trasmissibili, occupandosi delle attività di prevenzione e promozione della salute e di cura, attraverso il Servizio Malattie Sessualmente Trasmissibili dell'Ospedale Maggiore. L'accesso al Servizio è libero, gratuito, anonimo e senza impegnativa".



ASUITS/DIPARTIMENTO DI PREVENZIONE

## Vaccinazioni, distinguere tra scienza e opinioni

Oggi parliamo di vaccinazioni. Anzi, no. Parliamo di cinture di sicurezza in auto, l'indossare un presidio che percepiamo tutti come innaturale. Legarci a una sedia di un'auto... ci può essere qualcosa di più costrittivo? Eppure questo comportamento ha migliorato la sicurezza stradale. Le normative sono in vigore ormai da moltissimi anni, e più nessuno si sognerebbe di contestare il valore di una legge che penalizza il conducente del veicolo, anche se i passeggeri non le indossano. Chi guida quindi, oltre ad essere multato se non indossa le cinture, viene penalizzato anche dall'eventuale comportamento inosservante da parte dei passeggeri che trasporta. All'epoca questa normativa non mancò di suscitare polemiche. Eppure gli studi epidemiologici degli ultimi 50 anni

dimostrano che, in media, l'uso delle cinture dimezza la probabilità di morire in un incidente stradale. Il legislatore, quindi, ha agito veicolando un messaggio di "responsabilità condivisa" in materia di sicurezza stradale: chi indossa le cinture lo fa per se stesso e per gli altri. Per le vaccinazioni il discorso è analogo: quando ci vacciniamo proteggiamo noi stessi, proteggendo contemporaneamente anche gli altri. Logiche simili sono alla base delle normative che tutelano la sicurezza sui luoghi di lavoro. In entrambi i casi (vaccini e cinture di sicurezza), poiché i dati che si rilevano sono palesemente a favore del dispositivo di sicurezza o di prevenzione proposto, si emana una legge che ne impone l'uso togliendo ogni possibilità di scelta, e spesso questa percezione

di imposizione rende alcune persone insofferenti e genera polemiche. Attorno alle vaccinazioni le discussioni sembrano moltiplicarsi, benché, secondo l'OMS, esse abbiano permesso di allungare la vita media dell'uomo, ben prima delle cinture di sicurezza, della potabilizzazione delle acque, dell'uso degli antibiotici e via discorrendo. Le vaccinazioni sono vittime del loro stesso successo: quando raggiungono l'obiettivo, che è l'eliminazione della malattia, sono penalizzate dal fatto che si comincia ad osservare con maggior attenzione l'eventuale emergere di effetti collaterali. Quando è scientificamente evidente una relazione di causa-effetto tra due eventi, dobbiamo credere (senza vedere) che rimuovendo uno dei due eventi, l'altro non si verificherà, e che, viceversa,

rimettendo al suo posto uno dei due eventi, l'altro si verificherà. E il problema, nel caso delle vaccinazioni, sta proprio nel credere senza poter vedere immediatamente gli effetti, che si sviluppano nel corso di periodi di tempo più lunghi. Gli studi scientifici, tuttavia, non sono opinioni della gente, sono frutto di analisi su grandi numeri: più è grande il numero delle persone o degli eventi studiati, più il risultato si avvicina al vero. Se poi di studi su un dato evento ve ne sono molti, effettuati in differenti situazioni e diversi paesi del mondo da differenti scienziati, allora dobbiamo proprio convincerci che quello che emerge sia vero. Il resto sono opinioni. E le opinioni non hanno lo stesso valore degli studi. La mia opinione non ha nessun valore se ciò che dico non è

sostenuto da prove che ne avvalorino la veridicità. Il metodo scientifico si avvale di criteri precisi, uno dei quali è la ripetizione dell'evento con il medesimo risultato: se lascio cadere un vaso di fiori dalla finestra, mi aspetto che tutte le volte cadrà in basso verticalmente. Dubito che ci sia qualcuno che pensi che talvolta andrà in alto. Un altro punto critico è il reperimento di informazioni. Oggi internet offre un quantitativo esorbitante di informazioni, che condividiamo d'impeto sui social network, senza nemmeno prenderci la briga di verificarne l'attendibilità in base alle fonti di provenienza, sicuri di rendere un importante servizio alla comunità dei nostri "amici". Nel linguaggio giornalistico anglosassone la verifica dei fatti, si definisce fact checking, ed è una pratica che andrebbe

sempre adottata prima di diffondere informazioni errate! A distanza di secoli, considerando il fermento mediatico che si scatena intorno alle vaccinazioni, si può affermare che Manzoni ci aveva visto lungo: oggi la rete pullula di tanti don Ferrante, personaggio dei Promessi Sposi molto acculturato, che tuttavia negava l'esistenza della peste. La soluzione? E' semplice: chiedere a chi se ne occupa efficacemente, a chi è esperto, e questo vale per qualsiasi argomento. Per ciò che concerne le vaccinazioni, l'argomento è talmente specifico che vi sono gli specialisti ai quali chiedere: gli epidemiologi e coloro il cui campo di interesse è la prevenzione. Oppure al proprio medico o pediatra se il dubbio è inerente a qualcosa di personale.